

## ASCOLTA I QUADRI!

*Juliane e Marco si ritrovarono improvvisamente catapultati dentro alla scena del quadro che stavano osservando. Non sapevano come potesse essere successa una cosa del genere, però sapevano chi era il colpevole di tutto ciò: lo strano custode di quella stanza del museo.*

*“Avete detto che i quadri non vi dicono niente, vi ho sentiti” disse loro il custode, che adesso vedevano piccolo e lontano, quasi un fantasma nel cielo. “Ebbene ora scoprirete che i quadri parlano. Eccome! Se volete uscire dal labirinto in cui vi ho rinchiusi, sarete costretti a parlare coi personaggi dei quadri. Fra loro ci saranno veri amici che vi aiuteranno e falsi amici che cercheranno di mettervi fuori strada. Dovete ascoltare bene tutti e cercare di capire quali sono i veri amici e quali no. Solo così troverete la porta, l’unica porta che vi permetterà di passare di quadro in quadro, fino all’uscita...”*

*“Di quadro in quadro?! Ma che sta dicendo? Ci faccia uscire!” esclamò Juliane. “Ma chi è lei e quanti quadri dovremmo attraversare?” chiese invece Marco.*

*Quella strana e inquietante situazione spaventava un po’ i due bambini, che però cercavano coraggiosamente di controllare la loro paura.*

*“Io sono il custode dei quadri, e anche un mago” rispose l’uomo. “Se saprete riconoscere i veri amici, le porte saranno solo sette. Io vi aspetterò all’uscita del labirinto”. La figura del custode scomparve e i due bambini si ritrovarono soli dentro il quadro.*

*Per la prima volta si guardarono intorno...*

Il labirinto era immenso, Marco sentì che aveva qualcosa in tasca e, tirandolo fuori, vide che aveva con sé il suo telefono. Nonostante fosse un ragazzo grande e grosso, era scorbutico e pauroso; l’averne con sé il suo cellulare gli diede sicurezza. Non sapeva cosa fare, così provò a chiamare qualcuno ma si accorse che non c’era campo. Si voltò verso Juliane, la compagna che era casualmente con lui quel giorno al museo, solo perché dovevano completare una ricerca di arte... Non avrebbe di sicuro scelto lei per un’avventura senza certezze: era secca come lo stinco di una giraffa, alta ma non certo quanto lui ed era piena di capelli, talmente lunghi e folti che le coprivano tutta la faccia, le spuntava fuori solo la punta del naso. Si erano scambiati sì e no venti parole in tutti quegli anni e Marco la considerava quasi insignificante. Almeno fino a quel giorno.

Mentre camminavano guardandosi intorno nella speranza di capire quale direzione prendere per uscire di lì, Juliane aprì bocca per la prima volta da quando era nel quadro e disse: “Non potresti usare la bussola del cellulare?” Marco, sorpreso da quell’idea e un po’ irritato dal fatto che non fosse la sua, rispose: “A cosa ci serve, se non sappiamo dove andare?” “Guarda lassù in alto, c’è uno spiraglio, forse è un’uscita!” E Marco riconobbe che quella strana compagna aveva visto giusto. Ovviamente, come lui sapeva benissimo, per andare in alto occorreva seguire il Nord... Per questo serviva la bussola! Si incamminarono lungo la linea verde, uno strano verde indefinibile, come il colore dello smalto della loro maestra e, dopo una lunga camminata tra righe blu, gialle, rosse, arancioni, bianche e nere in un miscuglio di colori che faceva venire mal di testa, giunsero all’apertura. Si voltarono indietro e si accorsero che quell’ammasso di linee e colori aveva un senso: erano al centro della chiocciola che conteneva il sole, la luna e la terra. Era uno spettacolo incredibile!

Attraversarono l’apertura scura e rotonda e all’improvviso tutte le strisce di colore cominciarono a ondeggiare, assorbite dal buco da cui erano passati: giallo, rosso, arancione, verde e nero si fusero in una colata infuocata che si divideva in due strati. In alto i colori chiari formarono un cielo al tramonto, in basso i colori scuri scivolarono dentro una distesa d’acqua tetra. Si guardarono i piedi e videro che sotto di loro c’era un molo di legno ma non fecero in tempo a dirsi nulla che un urlo lacerante li fece spaventare a morte. Fino a quel momento non si erano accorti di essere stati nel più assoluto silenzio, immersi solo in una girandola di colori; adesso quel suono gli rimbombò nelle orecchie facendoli saltare in aria. Da dove veniva?



Una persona, brutta da sembrare una maschera di Halloween, era piantata in fondo al molo, proprio davanti a loro e con le mani si teneva stretta la testa e coperte le orecchie. I due ragazzi cercarono di capire se avessero una strada diversa da percorrere, ma purtroppo dovevano passare proprio da lì se volevano arrivare in fondo al molo e, quindi, al quadro. Si avvicinarono piano piano all'uomo e Marco, raccogliendo un po' di coraggio, gli parlò. "Cosa le è successo, signore?" L'uomo rispose con un filo di voce: "Aiutatemi, sono rimasto intrappolato in questo quadro..Non vedo nessuno da anni...Ogni tanto cerco di urlare per richiamare l'attenzione dei visitatori del museo ma ormai sono senza speranze...Voi chi siete? Cosa fate qui?" "Il custode ci ha sentiti mentre dicevamo che le opere d'arte non parlano e quindi ci ha intrappolati in un quadro e ci ha detto che per uscire dobbiamo attraversare quadro per quadro: se riusciamo a distinguere i veri amici da quelli che non lo sono ne dobbiamo attraversare solo sette, se invece sbagliamo dobbiamo attraversarne di più." "Ma come era fatto questo custode?" si incuriosì a quel punto il disperato. "Non molto alto, avrà più o meno cinquant'anni...un vecchio...Non è stato molto gentile quando l'abbiamo visto la prima volta, ma non pensavamo fosse pericoloso" rispose Juliane. "E' lui! Non è un custode, è il mago dei quadri! Si sta vendicando sui bambini del fatto che le persone non credono più che i quadri siano magici...Ma voi, ormai siete in questo luogo...Rimanete qui, che mi sento solo, fatemi compagnia!" Marco e Juliane si guardarono perplessi. Quell'uomo non voleva aiutarli, voleva che diventassero tristi e disperati come lui. Non era certo un vero amico! I due bambini capirono che non erano sulla strada giusta e, inventando una scusa su qualcosa che dovevano cercare, tornarono indietro lanciando di tanto in tanto un'occhiata a quell'uomo che,

incurante di loro, aveva ricominciato a gridare contro i visitatori del museo. Videro, sulla destra del molo una scaletta ripida che portava a una barca ancorata lì accanto. Decisero di tentare la sorte e vi salirono sopra. Marco prese in mano i remi e puntarono verso un'isoletta all'orizzonte. Dopo un'ora di lente remate –quel legno era davvero molto pesante- si avvicinarono alla terraferma e si accorsero di essere finiti davanti a un bosco. Un bosco incantevole, a dire il vero, pieno di piante di tutti i tipi, colori innaturali, fiori, bacche, liane. Si udivano inoltre dei versi di animali esotici che Juliane riconobbe come grida di scimmie. Incuriositi da quello strano posto i due bambini cominciarono a guardarsi intorno, ma il rumore dei loro passi attirò l'attenzione di un giovane leone che, dopo averli aggirati, si scagliò con un ruggito potente contro di loro. Fu un attimo. I due bambini non ebbero nemmeno il tempo di reagire: un animale fantastico si lanciò contro il leone e lo trafisse con il suo corno. Li aveva salvati. Ma che animale era? Non avevano mai visto niente del genere. Era grande, veloce, robusto, somigliava a un cavallo ma aveva la parte posteriore ricoperta di piume, bianche come il suo manto e, soprattutto, un lungo corno aguzzo gli spuntava dalla fronte. Quel corno li aveva salvati uccidendo il leone. I due bambini riconobbero all'istante un vero amico e gli si avvicinarono per chiedergli aiuto. Juliane gli accarezzò il dorso e con voce calma gli parlò, dicendogli che avevano bisogno di trovare una via d'uscita. L'animale si piegò sulle ginocchia e con il muso indicò il suo dorso: dovevano salire. Marco aiutò l'amica ad arrampicarsi sull'unicorno e le si sedette dietro; solo allora si mossero. Quando l'unicorno li lasciò al limitare del bosco era ormai sera e uno spicchio di luna calante splendeva in cielo. Qualche nuvola si intravedeva nella foschia. I bambini salutarono con una carezza il loro nuovo amico e fecero un passo oltre gli alberi. Pensavano di fare passo qualunque e invece non lo era affatto: sbucarono non solo fuori dal bosco ma fuori dal quadro, e caddero nel vuoto aggrappandosi a dei rami. Planarono su una superficie liscia e dura, di un colore simile al bianco, fredda e vuota. Erano su un tavolo immenso. Dietro di loro un enorme vaso dello stesso materiale conteneva un mazzo di fiori che era in realtà un'enorme porta di accesso al quadro in cui avevano lasciato l'unicorno. Oltre il passaggio c'era solo il buio più fitto. Non c'era nessuno, né uomini né animali e non si udiva alcun rumore.



Marco provò a parlare ma il vuoto inghiottiva le sue parole. Erano perduti.

Dopo un momento di terrore si accorsero di una flebile vocina che chiamava. Si guardarono l'un l'altro e decisero di girare attorno al vaso per vedere da dove provenisse. Dopo alcuni passi videro sul tavolo, dalla parte opposta alla loro, un nido con dentro tre immense uova. Si avvicinarono e la voce ripeté il richiamo: "Dove sei mamma?" Marco capì che dentro l'uovo c'era un uccellino che chiamava, peccato non potessero sapere quale fosse. Non dovettero aspettare a lungo: un enorme falco pellegrino planò silenzioso sul tavolo e li fissò con i suoi occhi rossi. Juliane urlò terrorizzata e entrambi cominciarono a scappare come due folli; non ci fu nulla da fare. Il falco afferrò con gli artigli i due bambini e volò via nel buio del quadro.

Marco, pazzo di terrore, gridò: "Dove ci sta portando???" "Come faccio a saperlo?" rispose dall'altro artiglio la bambina, che si sforzava di conservare un briciolo di lucidità. "Ci vorrà mangiare???" continuò Marco con tutta la voce che aveva in gola. "Piantala di frignare! Aspetta e lo scopriremo presto!" Juliane cominciava a stufarsi delle urla del suo compagno, che forse infastidivano ancor di più mamma falco. All'improvviso dal nero più profondo i loro occhi furono feriti da un giallo fortissimo, senza fine e poi da una girandola di colori. Misero lentamente a fuoco un paesaggio sotto di loro: una campagna all'inizio dell'estate con sterminati campi di grano maturo, pini, cipressi, siepi e arbusti, una stradina ghiaiosa e, in fondo, una casa dal tetto rosso. Il falco si avvicinò pericolosamente alla cima del primo cipresso che costeggiava la stradina e aprì gli artigli, lasciando cadere i due bambini tra i rami. "Non avvicinatevi mai più ai miei piccoli!" tuonò una voce dall'alto. I bambini scesero fino a terra e si accorsero di essere tornati delle loro dimensioni normali e anche il falco che si stava allontanando nel cielo non era più immenso. "Aveva paura per le sue uova" constatò Juliane, "Non aveva cattive intenzioni."

"Infatti ci ha fatto uscire dal quadro...Potremmo dire che mamma falco è stata una buona amica." Aggiunse Marco ormai più tranquillo. Erano sulla strada bianca e non sapevano da quale parte avrebbero trovato l'uscita dal quadro, però non si preoccuparono perché il luogo era familiare e, non lontano, un contadino spingeva un aratro trainato da un cavallo che somigliava incredibilmente all'amico unicorno... I due bambini decisero di fidarsi di quella somiglianza e si diressero verso l'uomo che guidava il cavallo. "Ci scusi, signore, lei sa dov'è l'uscita da questo splendido quadro?" Chiese Marco, che aveva ripreso del tutto il controllo di sé. "Bonjour mes amis! Comment allez vous? » « Oddio, cosa sta dicendo ?? » Si agitò Marco, parla una lingua sconosciuta! "Macchè, è solo francese!" rise Juliane " Io un po' lo parlo, perché i miei nonni vengono dalla Guinea, una regione dell'Africa in cui si parla il francese..." "Ahhhhh" reagì Marco. Quella compagna misteriosa si rivelava sempre più preziosa: manteneva la calma anche nelle situazioni più complicate e sapeva districarsi sempre; adesso addirittura conosceva il francese...e aveva dei nonni africani, per giunta! Non ne sapeva nulla! Si chiese perché non le avesse mai prestato attenzione prima.

Juliane sorrise al contadino e rispose : "ça va bien, merci. Quel est la moyen de sortir d'ici ? »

L'uomo ricambiò il sorriso, si tolse il cappello davanti ad una signorina e disse : « Je ne sais pas, chers amis, mais je connais un homme tres sage qui pourrait vous aider. Il s'agit du bucheron qui habite au sommet de la montagne. »

Juliane lo ringraziò con un inchino e rivolgendosi a Marco gli indicò la stessa direzione che l'uomo le aveva suggerito: "Dobbiamo risalire la collina, lassù troveremo chi potrà aiutarci." Marco, ammirato da tanta abilità, salutò cortesemente quel gentile signore e seguì tranquillo l'amica pensando che quell'uomo fosse un buon amico anche a prima vista, a differenza del falco. Continuarono sotto il sole accecante fino a che il sentiero si aprì su un panorama mozzafiato: colline ricoperte di boschi, laghi in lontananza, un cielo pieno di nuvole...dovevano aver attraversato l'uscita dal quadro senza essersene resi conto...il contadino non gli aveva detto la verità: li aveva aiutati senza che loro lo sapessero. Si stavano chiedendo se a quel punto esistesse davvero il taglialegna quando lo videro: davanti a loro stava un uomo alto, muscoloso, con capelli lunghi nascosti da un largo cappello e un'ascia in mano rivolta verso terra. Guardava l'orizzonte come ipnotizzato, si capiva che amava molto il luogo in cui viveva.



I due bambini rimasero a lungo ad osservare la scena. Fu in quel momento che capirono, ciascuno nel proprio cuore, il significato delle parole del mago-custode. I quadri parlano...Anche senza parole. Non è la spiegazione del dipinto, né la voce dei personaggi appena che permette di comprendere il messaggio che il quadro porta. Occorre silenzio. Occhi spalancati. Mente attenta. Cuore pronto. Tutto questo era ciò che i due bambini vedevano nella scena di fronte a loro. Quell'uomo glielo stava comunicando senza parlare. Quanto tempo passò i bambini non seppero mai dirlo. Sapevano già, però, quando il taglialegna si voltò, quale volto avrebbero riconosciuto. Era proprio lui, come si aspettavano in cuor loro. L'uomo si rivolse a loro con lo stesso tono scostante che avevano conosciuto, ma ora si capiva che era un inganno. "Finalmente! Non so se ci avete messo più tempo ad arrivare o a capire." Stava sorridendo e il suo sguardo era sereno; li fissava negli occhi, divertito e intenerito allo stesso tempo. I due bambini ricambiarono il sorriso. "Che bello incontrarla. Sì, ci abbiamo messo molto ad arrivare ma la sua scelta dei quadri da cui farci passare era piuttosto...impegnativa!" Juliane salutò il mago con un linguaggio da vera signora. Marco si chiese se fosse anche nobile, da come parlava sembrava che fosse una principessa. "Non so perché ma non mi stupisce incontrarla qui...Ci viene spesso?" Chiese il bambino, a cui quel paesaggio si era impresso nel cuore. "Sì...e anche no. Ci sono centinaia di quadri in cui amo entrare e fermarmi. Ora sapete il segreto e potete farlo anche voi. Vi stupirete di quanto hanno da dirvi quadri anche molto distanti tra loro per epoca, gusto, disegno...Questo è solo l'inizio." I bambini erano contenti di questa scoperta. Capivano anche che da quel momento tutto sarebbe stato molto più semplice, avevano scoperto la chiave per attraversare i quadri. Ma non erano alla fine. "Abbiamo attraversato sei quadri: nel primo non abbiamo incontrato né veri né falsi amici, nel secondo uno falso -falsissimo, e l'avevamo scambiato per vero!- e negli altri quattro tutti veri amici, anche se molto diversi tra loro. Dunque signor mago dobbiamo ancora attraversare tre quadri, giusto?" Chiese Juliane, che non perdeva mai troppo tempo in chiacchiere e anche in quella poetica occasione si rivelava piuttosto pratica. Allora il mago indicò ai ragazzi la strada da seguire "Nel prossimo quadro troverete tante strade. Dovete percorrere quella principale, sarà facile

riconoscerla perché è diversa dalle altre: è rettilinea, non potete certo sbagliare. Percorretela tutta fino a ritrovarvi a un passaggio che si aprirà su una biblioteca, nella quale il bibliotecario vi suggerirà la via d'uscita per raggiungere il quadro finale; per uscire e tornare a casa dovrete parlare con il soldato, che è appena tornato dalla guerra e durante il viaggio di ritorno ha incontrato una persona a voi cara che vi sta cercando". Marco e Juliane salutarono il mago-custode ringraziandolo delle informazioni e partirono. Presero il sentiero che portava al quadro successivo e, ricordando le indicazioni del custode, riconobbero la strada da seguire e lieti si incamminarono.

Pluriclasse IV-V Portico San Benedetto